

La candidatura dell'ex ministro bresciano
provoca un ricompattamento del partito
Il gruppo dei 40 annuncia lo scioglimento
e si prepara al sostegno attivo del segretario

La strategia dei «rinnovatori» prevede
solo un ruolo onorifico per i tre leader
Segni attacca il presidente democristiano
e si tira fuori dallo scontro interno

Effetto Martinazzoli sulla Dc

Nell'angolo Gava-De Mita-Forlani, svanisce la paura di scissioni

«Le nostre discussioni interne possono aspettare, io voglio parlare al paese»: così, venerdì sera, Martinazzoli ha accettato la segreteria. Il primo a rientrare del cambio della guardia è Segni: la *hermes* di sabato, assicura, «non sarà un pezzo di Dc che dialoga con altri pezzi di Dc». Intanto Scotti invita Martinazzoli a «cambiare subito e in profondità», e Prandini, il nemico di sempre, propone lo Stato federale...



Francesco Cossiga

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Abbandonano il campo con un falso sorriso di simpatia». Beniamino Andreatta commenta così il passaggio di consegne da Forlani a Martinazzoli. Passaggio non indolore e neppure gradito, sostiene l'ex senatore. È, si può aggiungere, non ancora compiuto. Il lungo Ufficio politico di venerdì, infatti, ha incoronato Martinazzoli ma ha congelato tutto il resto. Enzo Scotti, a parere di molti in corsa per la poltrona di presidente del Consiglio nazionale, indossa i panni del «consigliere del principe», e chiede un «cambiamento effettivo e in tempi rapidi». Cita Guido Bodrato - l'uomo che De Mita e Gava avrebbero preferito alla guida del partito - per

sostenere che «il nuovo non può essere sfigurato dalle mille contraddizioni dell'unitarietà». Scotti, come molti «ribelli» o presunti cresciuti negli ultimi mesi un po' in tutte le correnti, pensa ad uno scardinamento dei gruppi tradizionali, e alla formazione - nell'anno che separa la Dc dal suo congresso - di un raggruppamento «trasversale», raccolto intorno a Martinazzoli e destinato a reggere le sorti di piazza del Gesù nei prossimi anni. È, in fondo, il disegno perseguito dieci anni fa da De Mita. Senza successo, però. La strategia dei «rinnovatori» prevede per la «vecchia guardia» nulla più che un ruolo onorifico: una sorta di «riserva

della Repubblica», lontana dalle varie e molteplici stanze dei bottoni. Per Gava, De Mita, Forlani e Andreotti calerebbe insomma il sipario. Condividono questa impostazione, pur con sfumature diverse, personaggi come Fracanzani (che sciolgerà al prossimo Cn il cosiddetto «gruppo dei 40») e Marini, Mastella e Mannino, Pomicino e, appunto, Scotti. Non è però detto che questo sia anche il disegno di Martinazzoli. Chi lo conosce bene assicura che l'ex ministro sa essere «decisionista» quando le situazioni lo richiedono. Ma ciò non significa automaticamente che impiegherà i suoi primi «cento giorni» in una guerra sbrillante, e tutta interna, contro la cosiddetta «nomenklatura». Più semplicemente, tenterà di ignorarla. Il discorso pronunciato venerdì di fronte ai capi dc che l'hanno, contro voglia, incoronato, suonava più o meno così: «Cari amici, per la Dc potrebbe essere arrivata l'ultima spiaggia. E così per il paese, per la democrazia. Noi non possiamo perdersi altro tempo in dispute interne, in discussioni bizantine

sulle regole, in discorsi che nessuno, fuori di qui, capisce. Abbiamo bisogno di una forte strategia di attacco. Da segretario, tenterò di parlare alla gente, al paese. Si salva la Dc se si salva l'unità nazionale. Le nostre questioni interne possono aspettare. E tutt'altro che scontato che Martinazzoli riesca nell'impresa. La *nomenklatura* lo aspetta al varco, le spinte della periferia potrebbero diventare incontrollabili. È il fragilissimo equilibrio politico che regge il governo Amato potrebbe precipitare, la commissione per le riforme potrebbe impantanarsi. Non è certo casuale, per esempio, che l'antagonista storico di Martinazzoli, Gianni Prandini, proponga proprio ora «una vera regionalizzazione del partito già prima del congresso» e, per l'Italia, «un modello regionale che abbia il respiro, l'assetto e le competenze dei Länder tedeschi». Le proposte di Prandini, molto lontane dalla posizione «ufficiale» tenuta finora dalla Dc, segnalano prima di tutto una latente ingovernabilità del partito. Che spetta ora a Martinazzoli padroneggiare.

Un primo, piccolo risultato Martinazzoli l'ha però già incassato. La *hermes* di Mario Segni di sabato prossimo, se non sgonfiata, appare ridimensionata. Quantomeno perché la «platea» di Segni coincide in gran parte con la tifoseria di Martinazzoli. Ieri «Maurizio» era a Capri, al convegno dei giovani imprenditori. Ha ripetuto l'abituale atto d'accusa contro «i partiti-chiesa in crisi irreversibile», ha attaccato il «conservatore» De Mita, ha stigmatizzato il «ritardo di sei mesi» con cui la Dc cambia segretario. Ma, soprattutto, ha tentato di svincolarsi dalle vicende interne di piazza del Gesù per non restar schiacciato dall'«effetto Martinazzoli». La sua *convention*, ha assicurato, «non sarà un pezzo della Dc che dialoga con altri pezzi della Dc». Michele Agnusti, «martinazzoliano» della prima ora, non ha dubbi: «Vedere, Mino sabato prossimo riceverà un'ovazione enorme, proprio come accadde a Zaccagnini, diciassette anni fa, alla sua prima uscita da segretario. Alla *Conferenza*. L'assemblea di Segni sarà il suo trampolino di lancio...».

E dalla Sardegna parte un appello: «Tomi Cossiga»

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SASSARI. E se tomasse il «grande estematore»? Più che indizi, per ora, sono soprattutto inviti all'indirizzo di Francesco Cossiga, nella consapevolezza che egli, come cattolico e politico di vasta esperienza, possa dare un contributo all'ineludibile processo di cambiamento politico e istituzionale. Un tentativo «fuori tempo massimo»? Sono poeli, in fondo, a pensarci. È significativo, ad esempio che con altri argomenti, esprimano analoghi concetti Montanelli e Buttiglione, Piatelli e D'Onofrio. «Molte delle sue intuizioni politiche - rivendica ad esempio quest'ultimo - sono state quelle proprie verso le quali il sistema si sta orientando». E sul «Giornale», Montanelli gli ha reso scuro addirittura di essere il «padre» della battaglia contro la corruzione partitocratica del giudice Di Pietro. Ma segnali d'incoraggiamento vengono persino dagli ex avversari della Dc sassarese. Tutt'altro che scattati se lo scontro con De Mita, Gava e lo stesso Forlani è stato «alterno», fino alla «storica» lettera di addio alla Dc, quello con gli ex amici, della Dc sassarese è stato addirittura rovente. Cossiga non ha mai mandato giù le «smentite» del gruppo dirigente (e in particolare dell'ex amico senatore Nino Giagu) sulle armi alla Dc nel dopoguerra, e ancor meno le mancate prese di posizione nella polemica su Gladò e sull'«impeachment». Tanto che alla fine del mandato presidenziale aveva rinunciato al viaggio già annunciato a Sassari, «per non dover stringere le mani di qualche Giuda».

Ma forse, adesso, qualcosa potrebbe cambiare: il tempo lenisce molte ferite, da una parte e dall'altra. E in fondo non è un caso se l'invito a «tornare» in campo viene sottolineato da uno dei più critici del presidente-estematore, il deputato Pietro Soddur, «Cossiga - ha detto - è parte della storia della Dc. Ed è molto più democratico di Segni» se resta lì, perché non può tornare Francesco?.

Il gruppo «Carta 93»: dopo le delusioni non ci chiuderemo in sagrestia I cattolici dettano le condizioni. «Siamo all'ultima spiaggia»

I cattolici di «Carta 93», con l'incontro di ieri nella sede di «Civiltà Cattolica», si propongono di dar luogo ad un «progetto di rifondazione della politica sul quale sperimentare la capacità di rinnovamento della Dc». Le relazioni di Monticone, che ha respinto la tentazione di rinchiudersi in sagrestia, di Balboni, Elia, Maria Eletta Martini. Le attese per il «commissario Martinazzoli», «ultima spiaggia».

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'atteso incontro svoltosi ieri nella sede di «Civiltà Cattolica» per iniziativa dei promotori di «Carta 93» per un «progetto di rifondazione della politica sul quale sperimentare la capacità di rinnovamento della Dc», ha chiarito la «fine del più che quarantennale ciclo storico democristiano» ed ha indicato alcune tracce di lavoro. Per usare un'espressione di Leopoldo Elia, che ha concluso i lavori arricchiti da oltre

50 interventi, la Dc, con Mino Martinazzoli segretario, «viene commissariata» nel senso che da lui ci si attendono segnali chiari e forti sulla via della verità e profonda autocorrezione rispetto agli «errori enormi» che hanno portato il partito «sull'orlo del precipizio» ed il «partito in crisi» che investe l'intero sistema. Per la Dc è «un'ultima possibilità». E l'uso da parte di Elia della parola «commissariamento» non ha

voluti essere offensivo per la democrazia, che rimane la base del nostro ordinamento costituzionale, ma esprimere il momento eccezionale che richiede decisioni rapide per determinare un «cambiamento di metodi e di uomini». Lo scopo principale della «nostra iniziativa» ha detto Cananzi, ex presidente dell'Azione cattolica - è di riformare la «mens» politica del paese e in questo quadro anche la Dc. È stata accolta, perciò, con un lungo applauso la notizia che Rosy Bindi è stata nominata ieri segretaria regionale della Dc nel Veneto. L'assemblea di «Carta 93» si era aperta ieri mattina con una introduzione dell'ex presidente dell'Azione cattolica, Alberto Monticone, il quale ha invitato il mondo cattolico, profondamente scosso dalla questione morale che ha visto coinvolti troppi uomini della

Dc e dall'incapacità di questo partito di guidare il Paese in una fase difficile di transizione, ad evitare tentazioni. Quelle della «geremiade» ovvero della lamentazione e del ripiegamento spirituale; quella «del pulpito» ossia di ergersi a «vindice della moralità» per le «delusioni provocate dalla Dc» e come «incensata volontà di cavalcare la rivolta morale e civica»; quella «della sacrestia» vale a dire di rifugiarsi nel sacro dopo le «esperienze negative» della Dc nel campo sociale e politico. «Carta 93» - ha detto con forza Monticone - intende opporsi a queste tentazioni e sostenere la necessità di riprendere l'iniziativa di pensare e di agire politicamente riproponendo gli ideali cristiani di solidarietà, di giustizia sociale, di interdependenza in un'Italia, in un'Europa, in un mondo che sono cambiati dopo la ca-



Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale. Sopra, Mino Martinazzoli

duta dei muri. Va, quindi, avviata una riflessione che renda consapevoli i cattolici della loro «corresponsabilità nel bene e nel male delle vicende del nostro Paese, il quale attende oggi da tutti lucidità di pensiero, coraggio di scelte e contributo costruttivo». Monticone ha, poi, parlato della «vitalità periferica» del mondo cattolico, mortificata dalla classe dirigente dc. Insomma, un vero e proprio atto di accusa all'intere-

va di una grande alleanza democratica di sinistra resta all'orizzonte politico italiano e non sono pochi i cattolici che guardano ad essa con simpatia. Non è un caso che i partecipanti di «Carta 93» si siano riuniti nella sede della rivista. E nella settimana prossima - ha annunciato Maria Eletta Martini - si riuniranno i «gruppi di lavoro» incaricati di ridefinire i rapporti tra società civile e Stato e di indicare un iter per le «scelte politiche dei cristiani attivi nelle istituzioni». Un «progetto di società» che sia comprensivo di proposte di riforma istituzionali e sociali sarà pronto - ha detto Elia - entro la primavera del 1993. Ed il fatto che ieri siano stati presenti esponenti di tutto l'associazionismo cattolico dimostra l'interesse della Chiesa ad un'operazione politica appena avviata.

Buferà nel movimento dopo l'attacco di Falqui e Amendola ai dirigenti Verdi, Rutelli respinge le accuse: «Sui conti in rosso solo falsità»

Dopo le accuse di Falqui e Amendola sulla bancarotta politica e finanziaria dei Verdi, la replica di Rutelli: «Abbiamo solo bilanci approvati all'unanimità. Dicono falsità». Corleone e Pratesi: «Parlano senza aver mai dato una lira alle federazioni». E Falqui elenca i contributi degli ultimi tre anni, per 225 milioni. Un documento denuncia: «Numerosi i parlamentari nazionali ed europei che non pagano».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non abbiamo responsabilità fantasma, ma bilanci approvati all'unanimità. I verdi sono l'unica forza politica che ha pubblicato le matrici degli assegni dell'ultimo anno». Francesco Rutelli, capogruppo alla Camera, risponde così alle critiche lanciate dall'eurodeputato Enrico Falqui per i conti in rosso dei Verdi dovuti, ha detto, «a scelte politiche sbagliate e a favoritismi». Falqui ha chiesto al gruppo dirigente dei Verdi di passare la mano Gianfranco Amendola lo scioglimento della federazione di verde, ha perso la patente di ambientalista, accusa. È il giorno dopo queste bordate si scatenò la bufera. Precisioni, accuse, dichiarazioni da una parte e dall'altra, saltando gli steccati di provenienza il mondo verde è in ebollizione, per la verità più

per la questione dei soldi che per le scelte politiche. Le diverse anime che lo compongono sono ormai scomparse e ricomposte in una miscela sconvolta dal voto del 5 aprile. Durante la campagna elettorale le previsioni interne davano il 5% - il Sole che ride nel 1987 aveva raggiunto il 2,7, gli Arcobaleno ancora non esistevano - invece dalle urne è uscito uno striminzito 2,8%. Che ha fatto delloggare le tensioni. Nella componente del Sole che ride (Mattioli, Scalia, Falqui, Amendola, Donati, Lanzinger, Proccacci) e in quella Arcobaleno (Rocchi, Russo, Tamino, De Petris, Semenzato, Molinari ex Dp e Rutelli). Corleone, Aglietta ex radicali). Il punto cruciale lo si è raggiunto nell'assemblea di fine maggio a San Benedetto del Tronto quando è stata messa in discussione l'eventuale parteci-

pazione dei verdi al governo. Alla fine questa possibile scelta è stata sconfessata con un documento firmato da Falqui e Ronchi e sciolto anche da Mattioli e Scalia, mentre Rutelli si è astenuto. Con questo retroscena forse diventano più chiare le polemiche di oggi sulla leadership e sulla gestione economica. In proposito una dura risposta a Falqui è arrivata dal tesoriere Franco Corleone il quale spiega che i verdi hanno un deficit dovuto a un rimborso delle spese elettorali inferiore al previsto, ma, calcolando quanto arriverà in cassa con i contributi dell'editoria e con un prestito infruttifero, il bilancio dovrebbe tornare in attivo di circa un miliardo. Corleone insinua anche che non tutti gli europarlamentari hanno versato alla federazione i contributi concordati. Più esplicito in proposito è Fulco Pratesi: «Da che pulpito vengono le accuse, propono da Falqui e Amendola che non hanno mai dato una lira alla federazione, contrariamente a quanto facciamo noi deputati che ogni mese diamo alla federazione due milioni e mezzo». E Loredana De Petris e Stefano Semenzato rincarano la dose contro i don Chisciotte Falqui e Amendola che usano come lancia false accuse sui bilanci della federa-

zione e lo spettro della vecchia Dp. La crisi verde porta evidentemente anche alla schizofrenia personale e ad affossati progetti politici in cui si dice di credere. La frattura è ormai profonda. Corleone: «Se qualcuno vuole fare sport politica o esercitarsi allo sport tradizionale di spaccare i Verdi faccia il piacere di usare argomenti appropriati e non quelli sbagliati e insultanti che infangano, specie quando si propongono tali falsità, solo chi se ne avvale». Maurizio Pieroni, deputato verde, e Gianni Vernetti, uno dei coordinatori della federazione, prendono di mira in particolare Amendola, un isolato, in compagnia solo dei «suoi pochi seguaci». Siamo agli insulti. Falqui da Firenze replica elencando i suoi versamenti ad associazioni, riviste, iniziative verdi - dal 1989 al 30 settembre 92 per un ammontare di circa 225 milioni. Da Roma la controreplica è: «ma sono soldi versati in casse particolari, non in quella comune della federazione». Ma questa, in realtà è una decisione che a molti. Lo si afferma anche in un documento sottoscritto da dodici esponenti verdi (Turonni, Polisterna, Antoniazzi, l'ex assessore di Milano, Vernetti, lo stesso che si è scagliato contro Amendola, e altri): «La federa-



Francesco Rutelli, presidente del gruppo parlamentare dei Verdi

zione dei Verdi versa in una grave crisi economica che comporta la contrazione delle risorse da destinare ad iniziative. Si aggiunge che il deficit di circa un miliardo «non è costituito solo dalle spese per la campagna elettorale e un rimborso elettorale inferiore al previsto, ma è dovuto in gran parte alle mancate entrate imputabili alla evasione contributiva di numerosi parlamentari nazionali ed europei, un buco

stimato in 108 milioni e mezzo. Il gioco dunque si fa sempre più pesante di iniziative ambientaliste non si parla, si denunciano ammanchi e scortezze, egoismi e brama di potere, mentre la sconfitta elettorale di una settimana fa non promette nulla di buono per questo movimento nato una decina di anni fa anche con l'ambizione di essere un'alternativa alla politica tradizionale».

Pedullà «Positivi fermenti nei Tg Rai»

ROMA. «Febbre di crescita per il cambiamento e lo sviluppo». Così Walter Pedullà, definisce il movimento in atto nei Tg del servizio pubblico. «C'è anche molto di salutare in tanta agitazione», afferma il presidente della Rai, ricordando che «già da prima delle elezioni del 5 aprile abbiamo avviato nella Rai, con provvedimenti innovativi, un processo di autonomia che doveva avere nell'informazione il fattore più dinamico». «Dentro e accanto a tale processo - continua Pedullà - i giornalisti, che per il loro ruolo assorbono con maggiore tempestività anche le esigenze di novità e che hanno avvertito il travaglio del paese, vanno ora individuando il tipo di informazione del servizio pubblico radiotelevisivo capace di stare in sintonia con i cittadini e di aiutarli nella ricerca della via d'uscita dall'attuale emergenza della situazione politica». Per il presidente della Rai, ora l'obiettivo urgente, «non più procrastinabile», è il «cambiamento strutturale della Rai». «Dobbiamo saper trovare al più presto un nuovo e più avanzato punto di equilibrio con nuove linee editoriali, modelli culturali diversi, regole generali adeguate e forme differenti di organizzazione. Abbiamo poco tempo e molto da fare».

Assemblea nazionale dei segretari delle Unioni regionali e delle Federazioni

Giovedì 8 ottobre alle ore 9.30 (Direzione, via Botteghe Oscure, 4)

«L'Iniziativa e le proposte del Pds per una svolta nella politica economica e nel governo del Paese»

Introduce:
DAVIDE VISANI
Conclude:
ACHILLE OCCHETTO

BARI LUNEDÌ 5 OTTOBRE 1992
HOTEL AMBASCIATORI ORE 17.00

on. Antonio **CARIGLIA**
Presidente nazionale Pds

on. Massimo **D'ALEMA**
Presidente del Gruppo Pds alla Camera

on. Rino **FORMICA**
Direzione nazionale Pds

Si confronta sul tema:
«La riforma elettorale e la sinistra nella crisi italiana»

Moderà il dr. **Giampiero BELLARDI**
redattore capo TG3 Puglia

La manifestazione è curata dalla Fondazione Istituto Gramsci, dalla Fondazione Nenni, e dalla Fondazione Saragat